

Segue dalla 1. pagina

Storia di una contrada

cessionalmente rendendo grazie all'Onnipotente che preservò Gorizia da maggiori strage. Il Marussig ricorda l'avvenimento nella sua «Relatione» con un disegno sotto cui vi è la scritta: «la processione a S. Roche col Venerabile di 4 mila persone».

Nel 1690 era stata iniziata la costruzione del nuovo campanile a fianco della chiesa, portato a termine nel 1702. Dal «Libro per la fabbrica del Convento» della Castagnevizza emergono le registrazioni in appresso, riferentisi alle tre prime settimane di quei lavori. «Addì 7 agosto 1690 si cominciò a fabbricar il campanile di S. Roche et per la prima settimana si fecero le spese seguenti: Per giornate cinque di tre muratori, fiorini 25 — Per giornate cinque d'un manuale, fiorini 5 — item un manuale, fiorini 5 — item per il maestro Pietro, fiorini 8 — per due altri manuali, fiorini 7 — Assieme fiorini 50.

Il progettista ed esecutore era stato l'accennato Mistro Pietro che, da altre consimili imprese, si presume fosse stato il milanese Pietro Gianni, del quale ancora si avrà occasione di parlare. Il campanile non doveva eccellere per altezza poiché, nel 1886, era stato allungato, durante il podestariato del dott. Giuseppe Maurovich. Alla spesa aveva contribuito con 3000 fiorini, Pietro Merlo.

R. M.

Ci hanno lasciati

Al momento di andare in stampa, apprendiamo con tristezza la notizia della morte, avvenuta nella serata del 15, dei coniugi Maria Culot e Giuseppe Piculin.

Entrambi da qualche tempo ricoverati in due diversi istituti di cura, sono venuti a mancare, per uno strano gioco del destino, a distanza di pochissime ore l'uno dall'altro.

Discendenti da note famiglie sanroccare hanno trascorso una lunga esistenza (ambedue ultrasessantenni) dedicandosi all'attività agricola con passione ed entusiasmo ed un attaccamento alla terra che aveva ormai pochi riscontri.

RICORDO DI UN' UNIONE ESEMPLARE

TERESINA E GIOVANNI

Salutandoci un mattino, al termine di un breve incontro (che si sarebbe poi rivelato l'ultimo) complice una macchina fotografica che aveva voluto ancora fermare il suo occhio indiscreto su di loro, elencandomi con rara esattezza di date le precedenti visite (poche, per la verità) — legate in gran parte a nostri incerti e faticosi tentativi di ricerca di fatti smarriti o appesi soltanto all'anima di «alcuni di loro» — di cui egli pareva si onorasse fino a considerarle alla stregua di favori dei quali in qualche modo doversi debitare, in tono di malcelato pudore, occostandomi all'orecchio, forse per evitare a se stesso di udire i termini di quella decisione che avrebbe poi immediatamente considerato fuori luogo, mi disse: «Po ben, che spieti un moment, uares daigi chista bestiuta . . . zuiarà il so frut». E additandomi un coniglietto pezzato mi accompagnò al limite dell'orto di casa e lo rabbonì soltanto la mia assicurazione che . . . la prossima volta me l'avrei preso, in saldo di quel suo debito e per la gioia di mio figlio.

In questo profilo, in cui la semplicità dei gesti sposava la dignità e l'aspetto austero della persona, appena scalfita dal peso di così invidiosa età, vorrei collocare la figura di «lui», Giovanni della famiglia dei Cumar.

E «je»? L'abbian conosciuta nel tempo in cui al naturale declino fisico si accompagnava già la conseguenza di un infelice successo del bisturi (che lei di tanto in tanto ricordava maledicendo

bonariamente quell'intervento subito) che la condusse precocemente ad amari riposi obbligati su una sedia davanti l'ingresso di casa e che doveva farle ricordare un certo «calvario» in cui lentamente andavano dissolvendosi l'entusiasmo e la speranza, sempre più sovrastati da una sofferenza più morale che fisica, disegnata sul volto rugoso che lasciava però intravedere la giovanile ferezza di donna che negli anni suoi deve aver suscitato ammirazione e, nel suo compagno, legittimo orgoglio.

Due volte per una storia scritta insieme per sessant'anni e più e percorsa la più parte nel vortice di eventi che tutti sappiamo, senza mai venir meno però a quel ruolo di sani ed onesti borghigiani, testimoni ed interpreti al tempo stesso di un copione privo forse di luci e toni di prima grandezza ma certamente condotto sino in



«Je» - Teresina Culot



«Lui» Giovanni Cumar

fondo con l'equilibrio e la compostezza dei galantuomini.

Nello spazio breve di pochi mesi Giovanni e Teresina Cumar hanno abbassato il loro sipario e passando la mano ci hanno consegnato il loro modesto ma ricco patrimonio di vita, chiedendoci garanzia di conservazione e di continuità.

CONSUNTIVO

24 mesi di attività

«E' costituita l'associazione denominata: "centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari di borgo S. Rocco - Gorizia" . . . allo scopo di promuovere tutte quelle iniziative atte a valorizzare le tradizioni, gli usi ed i costumi del borgo S. Rocco, ed in particolare di contribuire allo studio, tramite l'indagine storica degli stessi, alla ricerca ed alla conservazione dei documenti e cimeli, alla conservazione ed alla diffusione di ogni forma di costume locale, anche attraverso manifestazioni e/o iniziative che dovessero essere promosse da comitati aventi finalità similari».

In questo breve sunto va condensato l'atto di costituzione del nostro centro che così nasceva ufficialmente il 31 ottobre 1973. A reggerne le sorti per il biennio stabilito dalle norme statutarie veniva investito un direttivo di sette unità, alla cui guida troviamo due tra i nomi più rappresentativi di San Rocco, Nardin Luigi e Lutman Evaristo.

Tracciare un consuntivo delle attività intraprese da un organismo del genere vuol dire in primo luogo non tanto quantificare in senso statistico le iniziative, quanto rilevare in quale spirito d'intenti e di partecipazione esse sono state realizzate e quale il loro peso storico inteso come legame con il passato per stabilire un rapporto di continuità a quel prezioso insieme di espressioni che formano il patrimonio di folklore di una società.

Sotto questo profilo, rilevate le talvolta oggettive difficoltà imposte da carenze di carattere organizzativo nonché una accertata stentata ed incerta presenza del settore giovane, peraltro inevitabilmente destinato a costituire la forza trainante per il domani di un borgo la cui evoluzione rischia di cancellare